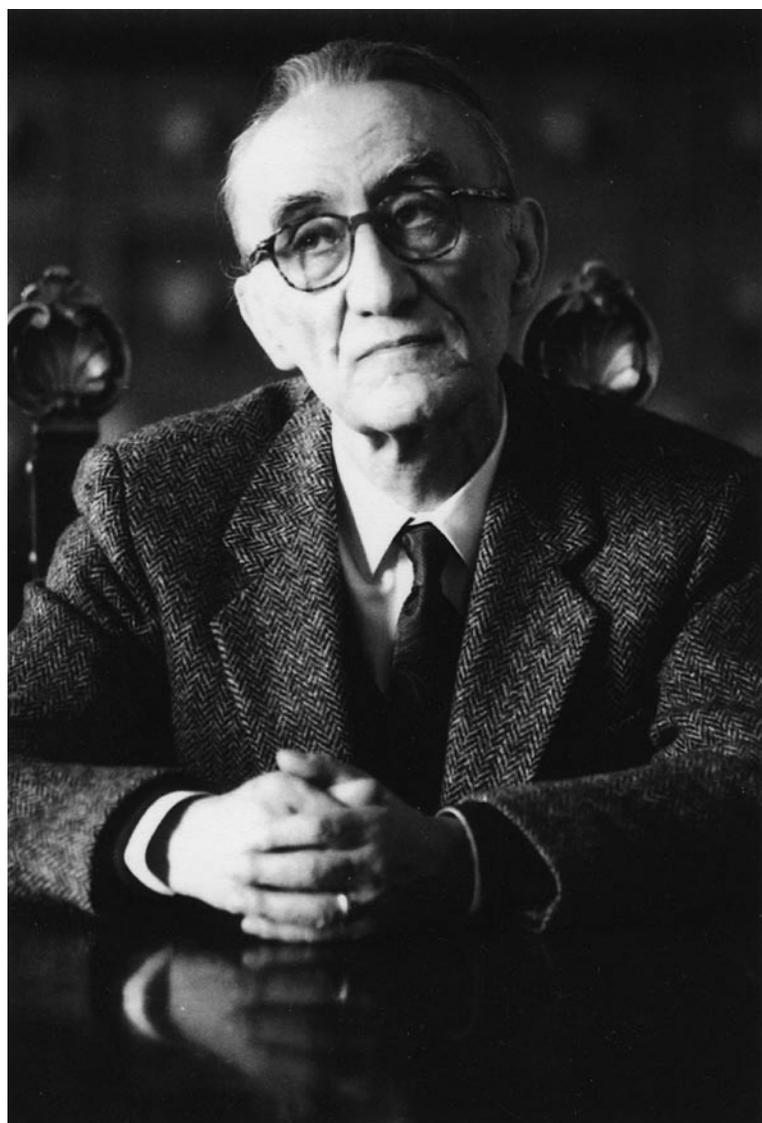


## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> .....	VII
I <i>Vita e opere di Dante</i> .....	[3]
II <i>Un testamento di Alighiera Alighieri</i> .....	[35]
III <i>Brunetto in Dante</i> .....	[41]
IV <i>Tematiche politiche fra Guittone e Dante</i> .....	[63]
V <i>Dante e la terra casentinese</i> .....	[97]
VI <i>Gli echi di Campaldino: Dante</i> .....	[111]
VII <i>Dante e l'Arno</i> .....	[135]
VIII <i>Dante e la Lunigiana</i> .....	[149]
IX <i>Dante e il Piemonte</i> .....	[161]
X <i>Quale idea dell'uomo in Dante?</i> .....	[275]
XI <i>Un nuovo codice della «Commedia»</i> .....	[289]
XII <i>Schede su manoscritti danteschi</i> .....	[361]
XIII <i>Censimento dei manoscritti delle opere di Dante e di interesse dantesco in Italia e nel mondo</i> .....	[365]
XIV <i>Per un censimento dei codici della «Commedia»</i> .....	[371]
<i>Postille d'autore</i> .....	399
<i>Tavola delle sigle</i> .....	401
<i>Nota bibliografica</i> .....	403
<i>Indice dei nomi</i> a cura di ELISABETTA BENUCCI .....	405



## PREMESSA

Francesco Mazzoni (Firenze 1925-Bibbiena 2007) è riconosciuto ormai, per unanime consenso dei cultori come dei semplici lettori di Dante, lo studioso al quale, più e meglio che a qualunque altro, la costellazione della dantologia dentro e fuori i confini d'Italia deve il rinnovamento, l'istituzione e la promozione degli studi danteschi del secolo scorso nel solco della nobile tradizione otto-novecentesca italiana, da Rajna a Barbi, da Vandelli a Contini. Il suo *pedigree* di dantista – giova ricordarlo in un tempo nel quale anche le competenze culturali possono essere oggetto di appropriazione indebita – è assolutamente ineccepibile.

Proveniente da una famiglia che già aveva dato, con Guido Mazzoni e Pio Rajna, contributi fondamentali allo studio di Dante e della letteratura italiana in generale, Francesco si era laureato in Filologia romanza nel 1952, sotto la guida di Mario Casella con una tesi dedicata a *La critica dantesca del secolo XIV*; nel '59 è il primo libero docente in Italia di Filologia dantesca; dal 1967 al 2001 il titolare della cattedra di Filologia dantesca, istituita presso l'Ateneo fiorentino, nel 1965 in occasione del settimo centenario della nascita del poeta, unica in Italia per non poco tempo; dal 1993 al 2001 è il Coordinatore nazionale del Dottorato di ricerca in Filologia dantesca. Infaticabile animatore della Società Dantesca Italiana, ne è stato presidente dal 1968 al 2005, quasi un quarantennio nel corso del quale ha adeguato, con impegno e saggezza, l'orizzonte scientifico, la struttura e la strumentazione di ricerca della Società – portando quasi a compimento l'Edizione Nazionale delle Opere di Dante, promuovendo il *Censimento dei manoscritti delle opere di Dante e di interesse dantesco in Italia e nel mondo*, dando vita alla *Bibliografia dantesca internazionale* on line fruibile gratuitamente in rete – così che la SDI è diventata punto di riferimento obbligato del dantismo internazionale. Ma non solo: presidente dal 1981 al 2001 dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, ha fornito un contributo decisivo agli studi boccacciani, mettendone in valore, tra l'altro, le traduzioni delle opere in lingua straniera. Caso raro, quindi, di una carriera perfettamente lineare, dentro e fuori dell'Accademia, coerente con un progetto

culturale che è diventato destino, onorata negli anni (come attesta la bibliografia dei suoi scritti) con una operosità che sino alla fine non ha conosciuto soste né tanto meno declino di qualità. Si pensi al saggio, tanto affettuoso quanto filologicamente agguerrito, *Lettera da non spedire a Gianfranco Contini* (2003), sigillo di una diuturna fedeltà etica e scientifica. Così, come ha riconosciuto Bernhard König, presidente onorario della Deutsche Dante-Gesellschaft – la più antica delle società dantesche – Mazzoni «si è reso benemerito della eredità spirituale del poeta e pensatore Dante Alighieri». Caso raro, si diceva, perché vocazione e destino nella loro esemplare consonanza fino alla linea di arrivo hanno fatto di quella di Francesco una vita che ha meritato di essere, come testimoniano la motivazione solenne del premio Feltrinelli conferitogli nel 1990 per la Filologia e la Linguistica e, più di recente, i volumi *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni* (Firenze 1998), *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini* (ivi, 1998) e *Con Francesco Mazzoni. Chiose inedite a Paradiso I-XI e Atti della giornata di studio*, Firenze, Palazzo Vecchio, 14 novembre 2007 (ivi, 2008).

Il titolo-invito dell'opera che qui si presenta, *Con Dante per Dante* è un titolo d'autore. Nella sua epigrafica semplicità, di per sé suggerisce che il virgiliato di Mazzoni è ancora tra la più sicura compagnia che si possa desiderare per intendere Dante, tale da costituire, per quanti dopo di lui si sono votati agli studi danteschi, un modello ermeneutico, intellettuale e morale.

Poco tempo prima della sua scomparsa, Mazzoni, dando finalmente ascolto a quanti da tempo lo avevano sollecitato a raccogliere i numerosissimi scritti di argomento dantesco generosamente disseminati nel corso degli anni in varie sedi italiane e straniere spesso di assai arduo reperimento, si lasciò convincere a riordinare saggi e interventi in un'opera complessiva. Di qui il postremo, rigoroso disegno di un'organica, meditata 'orchestrazione' che comprendesse tutti (o quasi) i contributi all'ermeneutica delle opere e gli approfondimenti della *sekundärliteratur* dantesca, presupposti alla revisione non solo di una secolare storia della critica, ma anche del dantismo, dal tramonto del medioevo fino ai giorni nostri uno degli assi portanti della tradizione letteraria nazionale, auspice nei secoli di implicazioni culturali, morali e politiche. Nasce così, tra filologia critica e storia, una preziosa summa della dantologia novecentesca, che, per iniziativa dell'Associazione Guido e Francesco Mazzoni per gli Studi medievali e danteschi, giunge al traguardo della pubblicazione nel rispetto più assoluto dello schema ideato dall'autore, sotto il citato titolo *Con Dante per Dante*, per le cure di Enrico Ghidetti, presidente della SDI tra il 2007 e il 2012, Stefano Mazzoni, custode impareggiabile della memoria e dell'archivio paterni, Elisabetta Benucci e Giancarlo Garfagnini. Sempre per iniziativa dell'Associazione Mazzoni vedranno luce i testi e i documenti con-

servati nel grande archivio dantesco di Francesco: basti qui ricordare, a titolo di esempio, l'inedita edizione critica delle *Epistolae*, da tempo approntata, e l'ampio saggio *Ancora per "Giusti son due..."* (*Inf. VI, 73-75*).

L'opera qui pubblicata – insieme 'enciclopedia' e viatico all'opera dantesca che fonda, in modo conclusivo nel caso di Dante, il modello di interazione filologia-critica – è stata integralmente rivista dall'autore tra il dicembre 2005 e quello del 2006 e appare destinata a orchestrare voci e suoni di studi futuri. Pubblicata con il patrocinio dell'Accademia della Crusca, dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, della Società Dante Alighieri, dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, si presenta divisa in sei volumi per oltre tremila pagine:

- I. *Approcci a Dante.*
- II. *I commentatori, la fortuna.*
- III. *Ermeneutica della «Commedia».*
- IV. *Le opere minori.*
- V. *Pio Rajna e la genesi del dantismo contemporaneo.*
- VI. *Testimonianze, bibliografia, indici.*

Francesco Mazzoni abbandonò quel commento «scientifico» alla *Commedia*, promesso a suo tempo e del quale aveva offerto impeccabili saggi a partire dal 1965, per motivi che autoironicamente avrebbe dichiarato nel saggio *Problemi d'un commentatore*. Considerato che l'annotazione ai primi quattro canti dell'*Inferno* aveva occupato 600 pagine (spingendosi dunque «oltre i limiti della discrezione»), l'autore, nel dichiarare la propria resa, faceva un rapido calcolo: la pubblicazione dell'intero commento «con una media (matematica) di 158 pagine a canto (comprese le *Introduzioni* ai singoli canti, ma escluse le varie *Appendici*) avrebbe impegnato (il conto è presto fatto) più di 16.000 pagine nel formato e nei corpi della rivista "Studi danteschi": dismisura che si commenta da sé». E continuava, censurando il «giovanile, temerario entusiasmo», che si era posto l'obbiettivo di «fornire tutta la documentazione possibile per giustificare le proprie scelte», essendo, d'altra parte, e riconoscendosi succube di «un timore reverenziale per il testo, che si traduceva in una troppo minuta sudditanza all'oggetto». È d'obbligo tuttavia aggiungere che l'interruzione indusse all'autocritica, non alla rinuncia. Così Mazzoni – fatto suo l'avvertimento di Michele Barbi – il quale dopo aver auspicato «un ampio commento critico del poema», metteva tuttavia dei paletti («Non già per raccogliere tutte le interpretazioni proposte e mostrar false la maggior parte di esse, ma per confortare di ragioni e di prove tutte quelle più certe») – concludeva dichiarando, a proposito del suo megaprogetto, che, a conti fatti, di «sosta» si trattava, specificando «sosta: non nella ricerca, ma quanto alla pub-

blicazione. E un continuato ‘rugumare’ sul metodo» in rapporto al procedere degli studi sulla «metodologia d’approccio ai testi». A questo «rugumare» è dunque da imputare l’abbandono di quel progettato commento (non si devono tuttavia dimenticare le chiose a integrazione dei due commenti ‘canonici’ quanto a rappresentatività storica e diffusione scolastica – rispettivamente di Tommaso Casini restaurato da Silvio Adrasto Barbi e Attilio Momigliano – riproposti a partire dagli anni Settanta del secolo scorso), ma si deve anche la memorabile ricognizione dello ‘spazio’ dantesco consegnata in questi saggi o meglio capitoli, nella loro veste originale, ma riordinati tematicamente e, ove necessario, emendati secondo la volontà ultima dell’autore o da lui tenuemente integrati (si vedano le postille manoscritte). Donde un mai intermesso quanto fecondo ripensamento di criteri, procedure, risultati: paradigma metodologico del quale Mazzoni aveva offerto una sintesi sicura di vigore e chiarezza nei già citati *Problemi d’un commentatore*, quando in quelle pagine risale dalle proprie esperienze sul campo alla elaborazione di un «canone di interpretazione» fissato in dieci «degnità» o, più modestamente, «riflessioni a voce alta» da utilizzarsi da parte degli studiosi come «reagente» o quanto meno come «indicatore di probabilità». Degnità che, al di là dello stesso oggetto di ricerca, ovverosia la *Commedia* con tutto il secolare corteggio di questioni (vere o pretestuose) che il poema ha suscitato, diventa ricapitolazione ecdotica e lezione di metodo, dedotte nel corso di una vita spesa sull’opera dantesca, sintesi critica di orientamenti, prospettive, protocolli ermeneutici che si sono incrociati nel corso del secondo Novecento, evocati allo specchio della «storicizzazione integrale» che è *primum movens* della riflessione teorica di Mazzoni. Così, rilette oggi, le tante pagine che accompagnavano e preparavano quel progetto e altri disegni, anche alla luce della odierna situazione della filologia e della critica dantesca fatta di pochi degni intendenti e delle Cianghelle e dei Lapi Saltarelli ampiamente rappresentati nell’attuale pubblicistica su Dante – situazione non molto dissimile rispetto a quella denunciata da Carducci nel 1895: «... Perché, se Dante potesse mai diventar noioso e dannoso, i dantisti o danteschi o dantofili avrebber finito con riuscire a farlo e non intendo mica i dissertatori del [...] *più fermo*, e gli spulciatori illustri delle varianti: la entomologia è in natura, e la filologia ne ingrassa, e senza filologia come si farebbe a spender quattrini per dar cattedra alla gente? Io dico di quel continuo *sopraffare* italiano in tutto ciò che si riferisce a Dante» –, confermano la ricchezza del patrimonio di umanità e dottrina che Francesco ha legato in testamento agli studi danteschi, alla medievistica e all’italianistica dei primi secoli.

e.g.